

All'Archivio di Stato

Gli scatti di Peter Hince immersione inedita nella vita dei Queen

di Nicola Gallino

Settantuno immagini originali del fotografo che ha seguito Freddie Mercury e il gruppo dal 1975 al 1986

Non fidatevi del titolo. La mostra "Queen Experience - Peter Hince" aperta da oggi al 16 luglio all'Archivio di Stato di Piazzetta Mollino non ha nulla a che spartire con quelle furbe che dietro la civetta di nomi come Banksy o Caravaggio offrono solo riproduzioni e simulacri interattivi di pezzi irraggiungibili. No, qui l'experience è vera ed emozionante come solo gli originali sono capaci. Settantuno immagini di Peter Hince, che i Queen li ha seguiti e fotografati dal 1975 al 1986. Molte uscite per la prima volta dai suoi archivi. Una prima mondiale pensata per Torino, costata un anno di lavoro e al momento non in programma per circolare altrove. Ragione in più per non perderla.

Dopo il successo di quella su David Bowie e Steve Schapiro, è la seconda mostra organizzata dal vecchio leone dei live torinesi Luciano Casadei con la sua Radar, Extramuseum e Le Nozze di Figaro. Come per Bowie, la curatela è affidata ai milanesi di Ono Arte Vittoria Mainoldi e Maurizio Guidoni, che racconta: «L'obiettivo di Hince fissa tre fasi della carriera dei Queen dal 1975 al 1986: i grandi live, i backstage delle registrazioni in studio e le riprese di videoclip che oggi sono diventati a loro volta pezzi da museo». Come "We Will Rock You", gi-



Il fotografo Peter Hince (in alto) e l'allestimento all'Archivio di Stato

rato nel 1978 nel giardino della nuova casa di campagna del batterista Roger Taylor. Nelle teche un centinaio di cimeli e memorabilia raccolti dal collezionista toscano Nicolò Chimenti. Album, oggetti, riviste, merchandising, foto autografate dai quattro, la chitarra del 1980 di Brian May, il piatto crash firmato da Taylor, il buono d'ordine del 1986 per 18 aste di microfono su carta intestata della Queen Productions Ltd, con una di esse nella teca a fianco. O la tuta bianca di uno dei figuranti chiamati nel 1983 agli Shepperton Studios a levare il pugno per il video di "Radio Ga Ga". Robe da Sotheby's, vibrazioni assicurate. Confessa Chimenti: «Tutte le sere faccio un giro su Internet per vedere se salta fuori ancora qualcosa».

Hince è uno dei più importanti testimoni diretti della band che ha cambiato la storia della musica e della cultura pop. Oggi maturo signore inglese classe 1951, la scarpa a punta da troll tradisce le origini rocker. Parla un ottimo italiano perché con Torino ha avuto lunghi legami affettivi e molti vecchi amici sono venuti all'inaugurazione: «Freddie non ha mai detto "I Queen sono io". Diceva: "Siamo in quattro, tutti ugualmente importanti. Un gruppo creativo. Senza uno di noi

sarebbe una casa senza mattoni"». Peter comincia a seguirli nel 1975 quando si apprestano a registrare "A Night at the Opera". È un semplice router, responsabile di strumenti e soundcheck con il compito di vigilare affinché la performance sul palco fili come da copione. Ma ha l'occhio e il talento naturale del fotografo. Si guadagna la fiducia di Freddie, Brian, John e Roger. L'amicizia e l'accesso illimitato a sale prova, backstage e suite d'hotel come l'Hilton di Monaco dove registrano "The Game" gli permettono di catturare i quattro in occasioni informali, precluse a paparazzi e fotografi di scena. Brian May che gioca a flipper e si sbezza una pale ale da litro come un inglese qualunque al pub. Freddie, diva-regina con strascico d'ermellino nella foto-poster "Royal Robes" scattata a Londra nel 1987. O umano, senza corona, felice e sprofondato sul trionfo del camerino mentre carezza un cucciolo e sorride come un bambino coi baffi. Peter si commuove e gli parte quasi un rap: «Speciale, forte, unico, timido, gentile, intelligente, grande lavoratore. Sapeva che fama e successo nascono solo dal lavoro quotidiano». Info: associazioneradar.it e archiviodistatorino.beniculturali.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal 18 al 23 aprile

Lovers, il cinema vola alto 50 film per i diritti Lgbtq+

di Martina Tartaglino

L'hanno definita un'edizione di avvicinamento a quella del quarantennale (che sarà nel 2025), ma il Lovers Film Festival numero 38 si prospetta come uno dei più interessanti e pop di sempre per tematiche affrontate, per selezione di pellicole, per ospiti in arrivo e per risorse messe in campo. Si potrebbe arrivare a 400 mila euro di investimenti grazie ai contributi delle istituzioni e degli sponsor (la scorsa edizione il budget era di 316mila euro, nel 2021 di 253mila). Avverrà tutto in sei giorni: dal 18 al 23 aprile, al Cinema Massimo con la Mole Antonelliana che sarà illuminata con i colori dell'arcobaleno per celebrare il più longevo festival cinematografico dedicato ai temi Lgbtq+, in Europa.

Al timone ci sarà ancora la direttrice artistica Vladimir Luxuria. La governance del Museo Nazionale del Cinema, con il presidente Enzo Ghigo e il direttore Domenico De Gaetano, ha deciso di rinnovare a lei e a tutto il suo team la fiducia per un altro biennio.

«Voglio ringraziare la città di Torino. Ho un ottimo rapporto con il presidente e con il direttore del Museo del Cinema e poi con la Regione - mi sono più volte confrontata col presidente Cirio trovando grande disponibilità - e con il Comune che si è dimostrato sempre parte attiva, amichevole e appassionata» ha detto Luxuria introducendo la 38ª edizione e trovando più di una sponda nei rappresentanti delle istituzioni presenti dagli assessori comunali Rossana Purchia e Jacopo Rosatelli, alla presidente del Consiglio comuna-

le Maria Grazia Grippo che hanno sottolineato l'interesse dell'amministrazione per i diritti della comunità Lgbtq+ e le tematiche di inclusione.

Il manifesto è stato creato dal vignettista Vauro e rappresenta un aquilone arcobaleno con le code a pellicola cinematografica e una fune spezzata. «Perché l'arcobaleno, i sogni film, ci fanno volare in alto» ha ribadito Luxuria. «Peccato che ultimamente c'è chi questa fune la vuole tenere ancorata». La direttrice e il suo team hanno sottolineato che al centro del festival ci sarà il cinema con la sfida di riportare le persone nelle sale «per condividere le emozioni, la bellezza dei pensieri e del grande schermo fisicamente insieme». Cinquanta i film in programma, 9 anteprime mondiali, 4 internazionali, 3 europee e 41 italiane. Tre le sezioni di gara: lungometraggi,



▲ 38esima edizione

L'attore Giuseppe Fiorello insieme a Vladimir Luxuria, direttrice artistica di Lovers Film Festival

corti e documentari. Le giurie saranno composte da studenti del Dams con presidenti i rappresentanti del festival Lgbtq+ di Gran Bretagna, Ucraina e Estonia. Ci saranno omaggi - fortemente voluti - a Maurizio Costanzo, Raquel Welch e Lucy Salani. Tanti gli ospiti attesi, da Ambra Angiolini, madrina dell'aperilovers di apertura, a Paola & Chiara che si esibiranno nella serata finale. Nel mez-

zo ci saranno Rosa Chemical, Fabio Canino, Alex Di Giorgio, Priscilla, Giancarlo Commare, Piero Di Blasio, Vincenzo Schettini e Marco Martinelli, Andrea Martini, Fioretta Mari, Vauro, Kodo Nishimura e Alessia Crocini presidente dell'Associazione Famiglie Arcobaleno che si batte per i diritti dei bambini e delle bambine con genitori Lgbtq+.

© RIPRODUZIONE RISERVATA